

tore. « Santa – conclude il Franzoi – fu la vita del marchese, che egli consacrò non solo alla gloria della scienza, ma eziandio al culto delle più gentili virtù civili e domestiche, nelle quali fu costantemente maestro ed esempio. L'Italia faccia il debito suo, onorando chi l'ha in tanto modo onorata... » (25).

Leopoldo Traversi, ultimo superstite della gloriosa schiera dei pionieri italiani nell'Africa Orientale, nel suo interessantissimo volume su Let-Marefià, pubblicò finalmente la lettera del Franzoi al Presidente della Società Geografica, e, con ragione, il Traversi chiama « meravigliosa » questa lettera, « la più bella di quante se ne conoscono e la più nobile. Sotto un aspetto rude e violento il Franzoi nascondeva un cuore buono e generoso » (26).

Da Let-Marefià il Franzoi andò ad Ankober, l'antica capitale dello Scioa, ove pochi giorni dopo giunse il conte Antonelli, rappresentante ufficiale dell'Italia, accolto, per ordine di Menelik, con grandi onori. Il conte Antonelli offrì larghi soccorsi in denaro al Franzoi, il quale era allora ancora in possesso di ben due talleri, circa 9 lire; ma egli non volle accettare l'aiuto dell'Antonelli che « nella piccola esigenza de' suoi bisogni ». In quei giorni Menelik organizzava una spedizione contro i Galla Ittus. Il dott. Alfieri e Augusto Franzoi ottennero di poter seguire l'esercito scioano, e così il Franzoi ci poté descrivere in pagine, piene d'interesse, i metodi con cui Menelik riuscì ad estendere il dominio dell'Etiopia sino agli attuali confini. « Quanti orrori lungo la via! Villaggi in fiamme o saccheggiati, morti dappertutto o meglio dappertutto assassinati. Qua e là s'inseguivano donne e bambini. S'inseguivano per trarli in schiavitù ».

Intanto Augusto Franzoi aveva formato il progetto di spingersi, attraverso i regni di Limmu, Gimma e Gomma, sino al regno di Ghera, allo scopo di esumarvi il cadavere di Giovanni Chiarini, morto il 5 ottobre 1879 per le infinite sofferenze, che aveva dovuto sopportare nel viaggio verso Ghera, e poi in questo stesso paese. Come è noto, l'ardita impresa dell'audace e tenace figlio del forte Piemonte riuscì perfettamente, ed il 26 novembre 1884 Augusto Franzoi, presenti tutte le autorità cittadine, il capitano Cecchi, compagno di prigionia del Chiarini, i rappresentanti della Società Geografica Italiana e della Società Africana di Napoli, ecc., consegnava al Sindaco di Chieti i resti del valoroso esploratore, perchè riposassero nella terra natia.

Il viaggio di ritorno da Ghera ad Antoto è molto rapidamente descritto dal Franzoi; e qui il Franzoi chiude il suo brillante racconto, non prima di aver rivolto un sincero ringraziamento a Menelik, che non ha mai prestato fede alle calunnie lanciategli dai nemici, e all'ing. Alfredo Ilg, che usò sempre, a pro del buon diritto, tutta l'influenza che egli meritatamente godeva alla corte di Menelik di cui era grande amico. Menelik a un tale che gli aveva detto essere Franzoi un avventuriero fuggito da un bagno penale d'Italia, rispondeva: « Non importa: è un italiano come te e lo amo, perchè tu stesso mi hai detto, ed

il tuo re mi ha scritto, che gl'Italiani sono buoni e coraggiosi tutti quanti ».

Ritornato in Italia il Franzoi pubblicò, come abbiamo detto, il suo volume *Continente Nero*; ma subito pensò a un nuovo viaggio nei paesi situati a mezzogiorno dell'Abissinia. Infatti egli dedica il volume: – Alla santa memoria – di mia Madre – perchè vegli alla fortuna – del mio prossimo periglioso viaggio – A mio Padre – perchè lo accompagni coi voti – del suo affetto –. Dice il nostro maestro, prof. Cosimo Bertacchi, che egli stesso accompagnò il Franzoi al Senato per trattare col Carducci il modo di un incontro col Presidente del Consiglio, Francesco Crispi. Tutto pareva bene avviato, quando un triste incidente, dovuto ad uno di quei colpi di testa, che erano purtroppo frequenti nel Franzoi, determinò il fallimento di ogni combinazione » (27).

Ma non rimase molto in Italia: nel 1886 è di nuovo nell'Africa Orientale, e il 20 giugno manda da Tagiura una corrispondenza alla *Gazzetta Piemontese*. Non sappiamo quali fossero gli scopi di questo nuovo viaggio, e nemmeno sappiamo sino a quale località egli sia arrivato. Prima di partire per questo viaggio fu a Roma, ove ebbe un colloquio con B. Cairoli: ho tra le mani un piccolo ritratto del Cairoli con dedica al Franzoi (« Al benemerito cittadino A. Franzoi coi più affettuosi auguri. B. Cairoli ») e la data: Roma, 27 aprile 1886.

Ben poco sappiamo delle vicende del Franzoi negli anni seguenti. Continuò a collaborare in parecchi giornali fra cui la *Gazzetta Piemontese* di Torino e il *Messaggero* di Roma, e si mantenne sempre in amichevoli relazioni con l'ing. Ilg e con la sua famiglia, che risiedeva a Zurigo.

Scoppiata la guerra italo-abissina del 1895-96, Augusto Franzoi sentì il bisogno di mettere a disposizione del suo paese la conoscenza che nel suo viaggio aveva acquistato di cose e di uomini dell'Abissinia. Come è noto, Francesco Crispi, allora capo del Governo italiano, era impressionato della indecisione, nel chiedere rinforzi, del gen Baratieri, il quale aveva telegrafato: « Non posso determinare quali truppe possono occorrere, non conoscendo intenzioni invasore ». Il Crispi rispose al generale:

Il momento è critico per te e per noi. Ti abbiamo mandato e mandiamo più di quanto hai domandato. Se per insufficienza di mezzi o per imprevidenza avvengono danni, la colpa non è nostra. Il Paese è pronto a vendicare le vittime del 7 dicembre ed a tenere saldo il prestigio della nostra bandiera.

Tu chiedi nuovi rinforzi senza specificare, aspettando all'uopo che la situazione sia delineata.

Le distanze dall'Italia a Massaua e da Massaua all'Abissinia sono tali che giova saper prevedere il bisogno.

Spiegati subito, ci va dell'onore tuo e dell'onore dell'Italia.

Pare che nella tua mente ci sia confusione ed incertezza: è tempo di provvedere.

Mentre il Crispi invocava dal Baratieri notizie più precise sulle intenzioni di Menelik, e quindi sui rinforzi militari da inviare in Africa, Augusto Franzoi si offriva di parlare con l'ing. Ilg, che ben doveva